

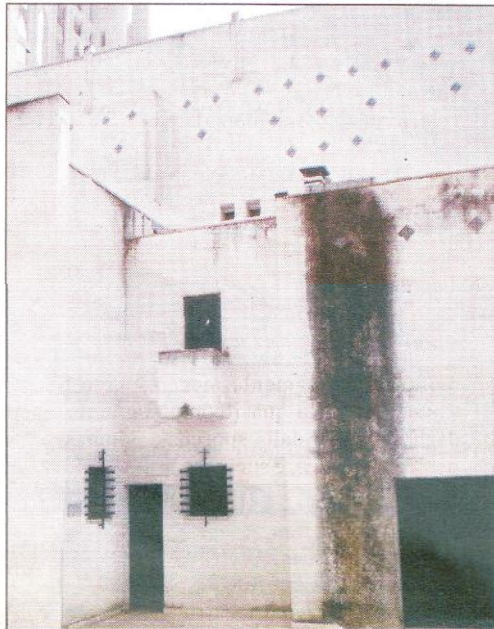
E-mail: direttore@corgiorno.it

Avvisiamo i lettori che non saranno pubblicate - per nessun motivo - missive che non contengano nome, cognome, indirizzo ed eventuale numero telefonico di chi scrive. Chi vorrà mantenere l'anonimato dovrà chiederlo espressamente. Questa pagina è destinata agli affezionati lettori del "Corriere": lettere inviate a più giornali non saranno pubblicate

Solo vandali alla Concattedrale? O i tarantini non l'hanno mai amata?

Ha suscitato un certo clamore, in città, l'ennesimo atto di inciviltà di cui è stata oggetto la Concattedrale nei giorni scorsi: non è il racconto degli avvenimenti che qui interessa, quanto provare a sviluppare alcune riflessioni che paiono ineluttabili, prendendo a pretesto la cronaca e iniziando proprio da quell'"ennesimo"...

...Perché imbrattare il portone principale di ingresso dell'aula superiore non può considerarsi un evento unico e "singolare", pur nella sua inciviltà, né può ritenersi, semplicisticamente, solo il gesto di un gruppo isolato di vandali che trovano, in atti del genere, spesso perpetrati a danno dell'architettura (basti pensare alle ultime simili "disavventure" della teca dell'Ara Pacis a Roma), motivo, per così dire, di "giustificazione esistenziale", manifesto di protesta o segnalazione di un malessere e di disadattamento sociale: in realtà rappresenta l'ennesima ferita arrecata ad una cattedrale che, semplicemente, mai è stata davvero compresa e amata dai tarantini, dalla sua intelligenza e dalle sue istituzioni...



Ennesima e grave, ma, forse, meno grave di altre...

Difficile dimenticare, infatti, il lungo percorso di "sofferenza" che ha vissuto la Concattedrale e le molteplici violazioni della sua originale essenza, umiliata, svilita, depressa, certo, non da un semplice gruppo di vandali...: difficile dimenticare la demolizione delle vasche, difficile dimenticare la loro "nuova vocazione fontanile", illuminate come in una fantasmagoria, difficile dimenticare l'innalzamento di via Blandamura (e il conseguente seminterramento della chiesa inferiore), difficile dimenticare alcuni interventi di maquillage interno (ovviamente frutto non di una attenta riflessione critica), difficile dimenticare i più recenti interventi di ristrutturazione

e trasformazione che, lontano da ogni approccio filologico, hanno trascurato di recuperare soluzioni distributive e tecnologiche a vantaggio di una semplice, banale e inconsistente "risistemazione"... difficile dimenticare che si è pensato addirittura di "far cassa" vendendo (o svendendo) i pezzi originali degli arredi disegnati da Gio Ponti.

Non è necessario, poi, essere esperti per prendere tristemente atto del suo stato di conservazione, dell'incuria in cui versano i suoi sistemi edilizi e del progressivo stato di degrado che avvolge e coinvolge sia gli esterni, che gli interni, le componenti tecnologiche e gli apparati formali ed estetici...

Anche per questi casi si può semplicisticamente attribuire la responsabilità ad "un gruppo di vandali privi di senso civico"?

O, piuttosto, è più giusto richiamare alle rispettive responsabilità chi avrebbe dovuto averne cura, chi avrebbe avuto il dovere di comprenderne la reale essenza, chi avrebbe dovuto preservarne l'integrità, chi avrebbe dovuto rinunciare, almeno in questo caso, ad alimentare i più bassi interessi per ragioni di tornaconto e clientele, chi avrebbe dovuto negare permessi e autorizzazioni, chi avrebbe dovuto almeno sforzarsi di intendere che la Concattedrale rappresenta un esempio unico ed eccezionale dell'Architettura moderna italiana e mondiale del Novecento e, quindi, non può essere svilita e vilipesa alla stregua della semplice edilizia che, così tristemente, (s)qualifica le nostre città (e, spesso, le nostre nuove chiese).

Senza dimenticare il silenzio del mondo della cultura, degli "esperti", dei media e, in generale, della società civile...

Proprio oggi chi è stato, quanto meno, colpevolmente assente, si distingue per un semplice e banale esercizio di biasimo...

E poi, quando l'emozione si sarà esaurita e il biasimo dissolto?

C'è da temere che, ancora una volta, si ricorra a soluzioni "comode" e "di comodo", magari immaginando interventi di ripristino del portone danneggiato "di forza" e non con l'attenzione e la ricerca, anche filologica, necessaria (nel solco delle più aggiornate teorie del restauro dell'architettura contemporanea), così che, sulla falsa riga dei metodi sino ad oggi adottati, e dimenticando gli autentici valori estetici, le forti connotazioni formali e le autenticità artistiche, si scelga di perseguire, semplicisticamente, la strada più breve e meno impegnativa culturalmente ed "economicamente"...

Forse è davvero giunto il momento di decretare, per la Concattedrale, quell'"interesse culturale", regolato dal Codice dei Beni Culturali del 2004, in grado di garantirne l'integrità, assicurare nuove possibili fonti di finanziamento ed evitare che il disfacimento avanzi inesorabilmente, nelle mani di una ignoranza avvilente e di una disattenzione arrogante, ennesimo indizio e sintomo dell'imbarbarimento e del declino della città.

Arch. Antonello Simeone

▣ Sono d'accordo con lei sulla necessità di preservare un tale monumento dell'arte del Novecento. Ho solo un dubbio (da inesperto, s'intende) e cioè che l'idea Concattedrale si sia concretizzata con strutture incapaci di ben resistere al tempo, e che questo renda problematica la sua perfetta conservazione. Se è così, non è un problema di poco conto. Voglio dire che un conto è la pietra con cui sono costruite le mille cattedrali di tutt'Italia; altro conto è il cemento armato, praticamente a vista, soggetto a deteriorarsi con le intemperie.